

IL RIFORMISTA

26 febbraio 2008

COREE. LA RICE A SEUL, LORIN MAAZEL A PYONGYANG ■ DI ROMEO ORLANDI

La Filarmonica suona per il Caro Leader ma lo spartito è retto da un pugno di ferro

Spariti dalla capitale nord coreana i manifesti antiamericani. I limiti della diplomazia culturale

Le presenze in Corea di Condo-leezza Rice e della New York Philharmonic Orchestra sembrano appartenere alle notizie di routine. La novità giace nelle differenti destinazioni: a Pyongyang l'orchestra, a Seul il Segretario di Stato. Della bizzarria è responsabile la troupe di 300 musicisti ed il loro seguito che si trovano nella parte sbagliata della penisola, al di là della linea che divide le due metà coreane, ancora tecnicamente in guerra tra loro.

Il concerto dell'orchestra condotta da Lorin Maazel è stato autorizzato non senza polemiche dall'amministrazione Bush che ha consentito ai suoi concittadini di trasferirsi per 48 ore in uno degli «stati canaglia». La mossa diplomatica è un tiepido incoraggiamento alla Corea del Nord che ha dichiarato di voler neutralizzare il suo programma nucleare. Più che un'apertura, che sarebbe in contraddizio-

ne plateale con la politica di Washington, si tratta di una mossa realista. Le cancellerie sanno che nello scacchiere del Pacifico settentrionale, la capacità destabilizzante della Corea del Nord è legata al suo potenziale militare e nucleare. Su di esso si intavola ogni trattativa tesa a compensare le ambizioni dell'esercito con gli aiuti alla popolazione. Nel pendolo tra appeasement e containment, lo spartito del dialogo sembra una carta possibile. La contrapposizione non è più lasciata al clangore delle armi ma ha comunque sempre toni di grande asprezza. Le speranze, rigorosamente tenui, identificano la «diplomazia culturale» con quella del ping pong, quando nel 1971 le squadre di Cina ed Usa si incontrarono, aprendo la via allo storico incontro di Shanghai tra Richard Nixon e Mao Zedong. Da Pyongyang sono spariti i manifesti di propaganda contro gli Stati Uniti, ritratti come il nemico storico che impedisce la riunificazione della patria coreana. Il concerto sarà addirittura trasmesso in televisione, con un'apertura straordinaria della tv di stato. Rimangono due interrogativi apparentemente minori, ma dal forte valore simbolico: la presenza del «Caro leader» Kim Jong Il e la possibile apertura della serata dall'inno nazionale statunitense.

Il programma del concerto è stato commentato da Condy Rice, valida sia come pianista che come Segretario di Stato: «Non dobbiamo contare sull'impatto della musica di Dvorak sulla Corea del Nord». È molto probabile che la moderazione delle aspettative non sia da ascrivere al compositore boemo. Era difficile in ogni caso immaginare un approccio differente. La Rice lo ha espresso pochi chilome-

tri più a Sud, oltre la linea smilitarizzata, vicino ai 40.000 soldati statunitensi. L'occasione era solenne: presenziava infatti al giuramento del nuovo presidente sud coreano Lee Myung Bak, il primo conservatore dopo 10 anni di predecessori riformisti e democratici. La sua elezione lo scorso gennaio è stata trionfale, basata su credenziali di solido pragmatismo e di successi personali, neanche scalfiti da sospetti ed incriminazioni per il suo passato da *businessman*. Nato povero quando la Corea era colonia giapponese e cresciuto negli anni duri della ricostruzione, Lee Myung Bak ha scalato tutti i gradini della Hyundai fino a diventare chief executive. «Il bulldozer», così chiamato per la sua abilità e la sua determinazione, è poi sceso in campo, irridendo i suoi nemici politici per la politica imbecille verso i fratelli separati del Nord. La «sun-

shine policy», è stato un suo ritormello, ha concesso molto, senza compensi. L'unico modo di aiutare il Nord è evitare il pericolo di aggressione, la maniera più redditizia per avvicinarsi è quella di negoziare con fermezza da posizioni di forza. Glielo consente una prosperità economica nata da una spettacolare crescita da 25 anni: la più forte delle Tigri asiatiche vanta ora il decimo pil al mondo.

È probabilmente questa forza a far suonare gli orchestrali a Pyongyang. Gli Stati Uniti sono obbligati a giocare entrambe le carte, anche quella dell'ex nemico. Si festeggiano così, seppure con calore differente, entrambi gli eventi. È uno stimolo in più a giustificare il ruolo di arbitro, esorcizzando il pericolo per loro più grave, che cioè la riunificazione parli la sola lingua coreana. ■

